

PAOLA RAFFAELLA DAVID

INTERVENTI DI CONSERVAZIONE NELLA CHIESA DI
SANTA MARIA IN PORTA PARADISI A ROMA

*Estratto dal "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
N. 112 - Aprile-Giugno 2000*

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

INTERVENTI DI CONSERVAZIONE NELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI A ROMA

Negli interventi di conservazione sulla facciata della piccola chiesa prospettante su via di Ripetta, inglobata nel complesso ospedaliero del San Giacomo, si rappresentano molte delle problematiche relative al trattamento delle superfici architettoniche dell'edilizia storica.

Il tema è ormai da tempo oggetto del dibattito interno all'area disciplinare, dal momento che si è progressivamente preso atto che interventi non appropriati e pratiche manutentive moderne, riservati alle superfici architettoniche nell'ambito del cantiere di restauro almeno dalla metà degli anni '50 in poi, hanno comportato non solo la loro frequente ed irreversibile alterazione fisico-chimica, ma anche, con la sistematica "rimozione" delle aggiunte, la distruzione di gran parte delle informazioni presenti su di esse, con grave detrimento per la loro storicità.

Negli ultimi anni gli interventi sulle superfici architettoniche si sono polarizzati su due concetti-guida: quelli di "palinsesto" da conservare e di "superficie di sacrificio" rinnovabile, efficaci per sistematizzare la grande quantità di teorizzazioni e di esperienze concrete di intervento.

Da una parte, l'interpretazione delle finiture delle superfici come strati di sacrificio ripristinabili periodicamente mediante cicli manutentivi confermati dalle fonti documentarie, ipotizza un apporto progettuale volto a restituire comprensibilità e leggibilità all'architettura, oltre che ad arrestarne i fenomeni di degrado, mediante il rifacimento di intonaci e tinteggiature.

Dall'altra, il concetto di palinsesto, utilizzato in senso traslato, contiene implicitamente, nel riferimento alla teoria di Brandi, la prescrizione della conservazione delle aggiunte e della eccezionalità della loro rimozione, subordinando quindi al riconoscimento del grado di recuperabilità che il palinsesto possiede, la potenzialità del suo parziale o totale mantenimento tramite interventi di tipo conservativo.

Ancora, nel concetto di palinsesto, con riferimento al procedimento stratigrafico dell'archeologia, assumono rilevanza (oltre all'individuazione degli strati che è necessario rimuovere) le operazioni necessarie per la conservazione di quelli sottostanti, come decalci attentati e scrupolosi nel caso di superfici intonacate e tinteggiate e puliture selettive, nel caso di superfici lapidee.

Di converso, l'assenza di resti di finiture superficiali sulle murature storiche ovvero l'esistenza di supporti murari decorticati e privati della loro funzionalità tec-

nologica, possono talora suggerire il ricorso al concetto di "superficie di sacrificio" che caratterizza gli interventi, al contrario di opere esclusivamente conservative, come vere e proprie "inserzioni del nuovo nel vecchio"¹⁾ ed indica la strada dei ripristini degli strati di finitura (sempre fondati su indagini documentarie) e rispondenti al criterio del ristabilimento della corretta lettura sintattica dell'architettura e del suo adeguato inserimento nel contesto.

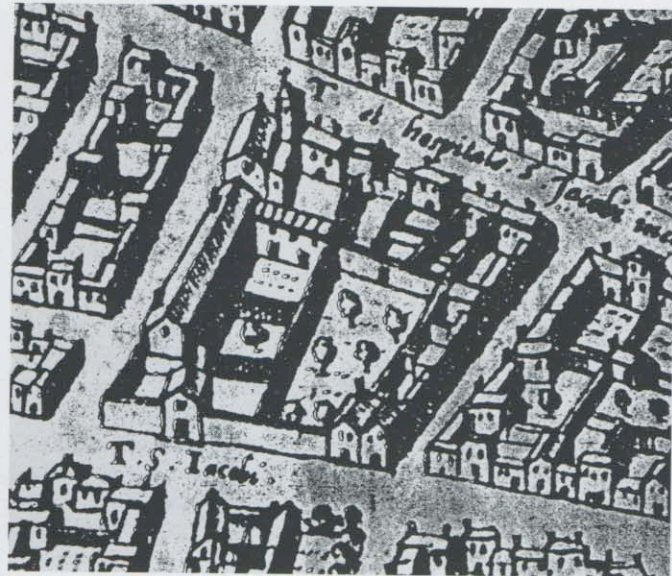
Il caso prescelto esemplifica l'ambito problematico che si è indicato come chiave di lettura di queste brevi note: si tratta infatti di un intervento di conservazione la cui cifra fondamentale è stata data dalla scelta "progettuale" tra i diversi livelli (e i diversi metodi) di approfondimento della pulitura degli apparati lapidei (travertino) e dei paramenti laterizi presenti sulla facciata decorticata; non essendo stati ritrovati su di essa residui di trattamenti di finitura e di cromie originarie in percentuali tali da giustificarne una eventuale riproposizione mediante limitate reintegrazioni.

La chiesa, una piccola cappella attigua allo Spedale di San Giacomo degli Incurabili del quale segue le secolari vicende edilizie ed urbanistiche, viene indicata nei documenti come la "chiesola" per distinguerla dalla più importante chiesa di San Giacomo, anch'essa facente parte del complesso della fabbrica dell'Ospedale (figg. 1-5).

Destinata agli uffici funebri dopo la creazione del cimitero a servizio dell'Ospedale, sembra aver mutuato il nome da tale funzione, anche se taluni studiosi (P. Romano) suggeriscono per tale denominazione un riferimento al greco *paradeisos* (parco) per la contiguità con una delle porte di ingresso ai giardini intorno al Mausoleo di Augusto. Probabilmente la fabbrica di primo impianto dell'attuale edificio dovrebbe essere stata una cappella denominata come "Ecclesia Sancti Georgij de Augusta" distrutta e poi ricostruita alla metà del XV secolo.

Informazioni più precise sull'edificio sono relativamente recenti e sono costituite quasi esclusivamente dai due contributi monografici del Giovannoni e dello Spagnesi sulle due figure di Antonio da Sangallo il Giovane e Giovanni Antonio De Rossi entrambi legati alle vicende edilizie della chiesa; da notizie contenute negli studi sulle trasformazioni della Fabbrica del San Giacomo e da alcuni sintetici contributi degli anni più recenti.²⁾

La chiesa infatti è raramente citata negli inventari ottocenteschi e talvolta addirittura ignorata ovvero

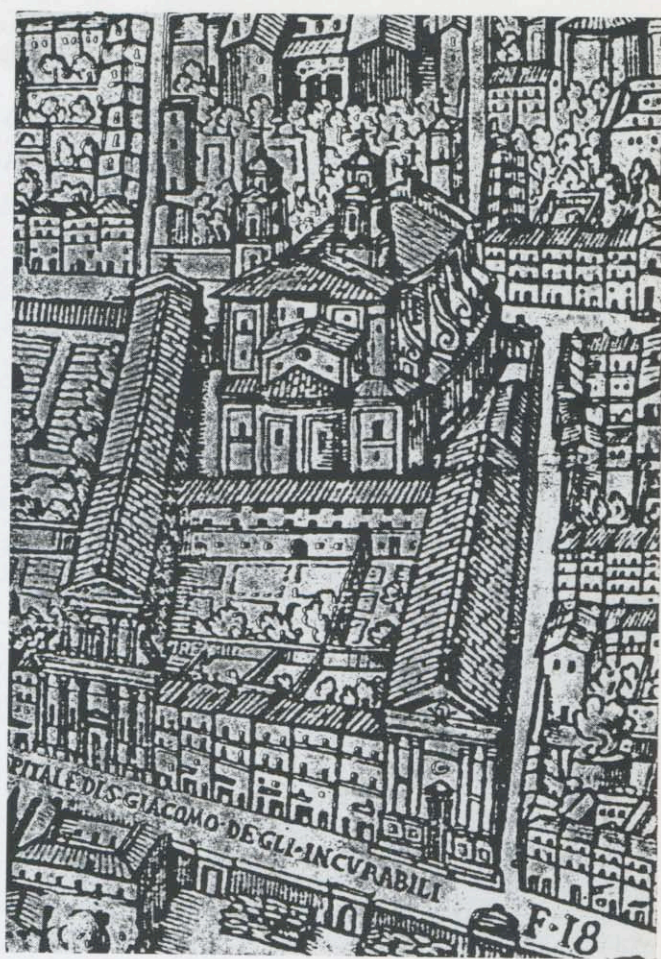


1 – STEFANO DU PÉRAC (EDITA DA ANTONIO LAFRÉRY): PIANTA DI ROMA (1577), ZONA DI PIAZZA DEL POPOLO, PARTICOLARE (da A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, 1962, tav. 251)

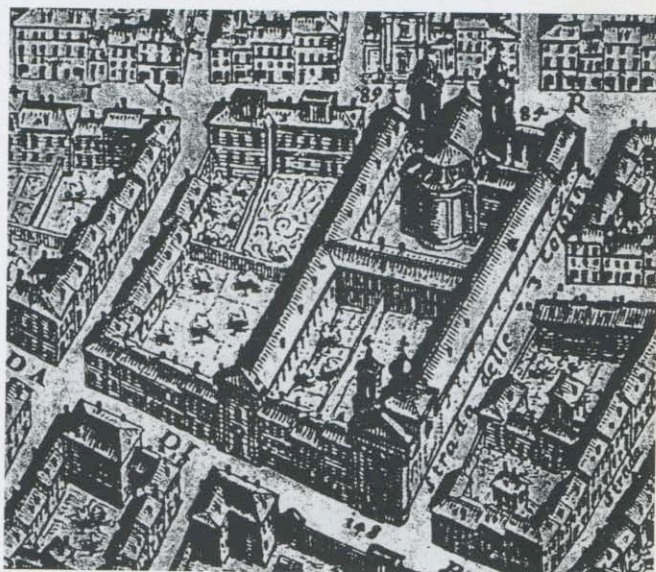
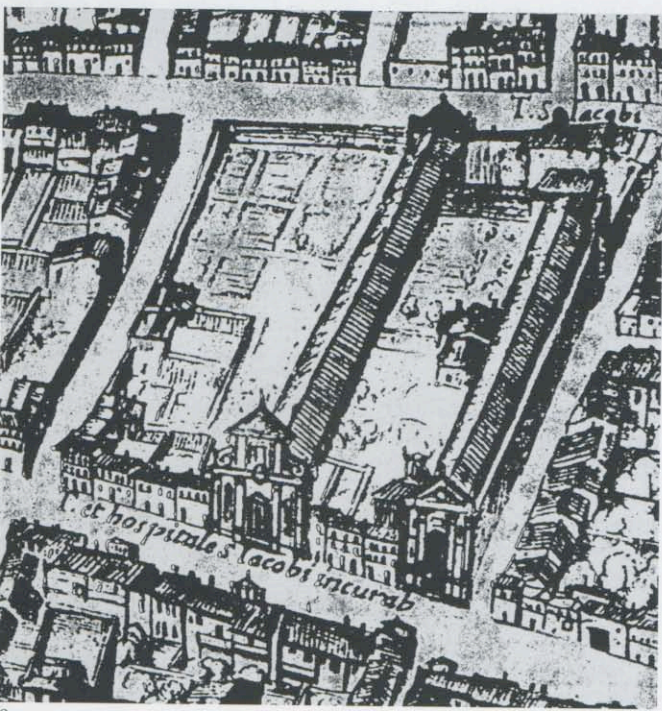
2 – ANTONIO TEMPESTA: PIANTA DI ROMA (1593), ZONA DI PIAZZA DEL POPOLO, PARTICOLARE (da FRUTAZ, *op. cit.*, tav. 263)

3 – GIOVANNI MAGGI: PIANTA DI ROMA (1625; EDITA DA PAOLO MAUPIN E CARLO LOSI, 1774), ZONA DI RIPETTA, PARTICOLARE (da FRUTAZ, *op. cit.*, tav. 313)

4 – GIOVANNI BATTISTA FALDA: PIANTA DI ROMA (1676), ZONA DI PIAZZA DEL POPOLO, PARTICOLARE (da FRUTAZ, *op. cit.*, tav. 358)



3



confusa con altri edifici come dimostra il suo salvataggio dalla trasformazione in «sala ad uso dello Ospedale» e quindi la sua probabile demolizione, effettuato *in extremis* nel 1880 per intervento del Ministro della Istruzione Pubblica su parere della Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Roma.³⁾

Le finiture della facciata e i documenti archivistici

«(...) Al piede del detto ospedale l'anno 1523 Mons. Antonio di Burgos (...) fece fabbricare alla strada di Ripetta una cappelletta della Madonna che si disse della Cappella del San.mo Sacramento perché in essa si conservava ed oggidì si conserva il S.mo per la comunione delli poveri infermi esistenti in detto Ospedale».⁴⁾

Dal 1515, nel quadro dei lavori di ampliamento dell'Ospedale e del suo inserimento nel nuovo contesto urbano previsto dalla rettificazione della via Leonina (strada di Ripetta), anche la cappella mortuaria preesistente, la "chiesola", viene ricostruita per fasi successive tra il 1523 ed il 1532 (la data 1523 è ricordata anche da un'epigrafe posta in facciata) con finanziamenti del prelado spagnolo Antonio da Burgos su probabile progetto di Antonio da Sangallo il Giovane ed esecuzione di Giorgio da Coltre.⁵⁾

La documentazione d'archivio sulle trasformazioni della chiesa è conservata presso l'Archivio di Stato di Roma nel fondo relativo al San Giacomo⁶⁾ e dà conto quindi della presenza di Antonio da Sangallo il Giovane e di Giorgio da Coltre, i cui nomi sono riportati dal 1515 in poi con una certa regolarità nei conti dell'Ospedale, come architetto il primo e come esecutore il secondo, di diversi lavori nell'Ospedale e dell'ampliamento dell'antica cappella funeraria oltre che come affittuari di terreni di proprietà dell'Ospedale stesso.

È a partire dai documenti su ricordati che è stata ipotizzata, e su tale ipotesi si concorda, per il paramento laterizio, la presenza di uno strato di finitura (probabilmente uno scialbo abbastanza spesso, della consistenza di un vero e proprio intonachino) ad imitazione del travertino delle membrature che scandiscono il prospetto (fig. 6).

Tuttavia l'esistenza certa di questa eventuale finitura può essere fatta risalire solo al 1660 quando, nel corso dei lavori esterni effettuati sulla facciata e sulla copertura⁷⁾ della chiesa ed eseguiti a completamento del più ampio intervento iniziato nel 1644 dall'architetto G. Antonio De Rossi che dette all'interno della chiesa l'aspetto attuale, viene appunto applicata a tutta la facciata (cortina e travertino) una tinta color travertino previa pulitura della cortina.⁸⁾

Dal complesso dei documenti suindicati, puntualmente riesaminati nel corso del presente intervento, sembrerebbe dunque possibile stabilire con adeguato margine di certezza solo la presenza di una finitura datata alla seconda metà del Seicento a sua volta rimossa durante una manutenzione ottocentesca.

In questo senso, invece, la presenza di una finitura originaria sulla cortina esterna non è accertabile con

sicurezza perché la "incollatura" eseguita da Giorgio de Coltre potrebbe aver riguardato solo l'interno della chiesa,⁹⁾ e soprattutto perché i riscontri stratigrafici effettuati, come si vedrà in seguito, non forniscono elementi a favore di tale ipotesi. Al contrario, dovendosi escludere la presenza di due tinteggiature sovrapposte date a distanza di più di un secolo (quella del 1532 e quella del 1662) a "color travertino", sia per la pulitura preventiva della cortina di cui si parla nel documento seicentesco, sia per l'assenza di tracce di sporco tra due strati color ocra chiaro rinvenuti su un campione di scialbo esaminato, si dovrebbe concludere che le uniche tracce di finitura a "color travertino" rinvenute sulla cortina di facciata non possano essere altro che quelle seicentesche (fig. 7).

Indagini in situ ed osservazioni varie

La facciata della chiesa, oggi in laterizio a vista, è costituita da una muratura di mattoni interi apparecchiati ad una testa, realizzata con pezzi differenti per colore (dal giallo al rosso) e dimensione e con giunti

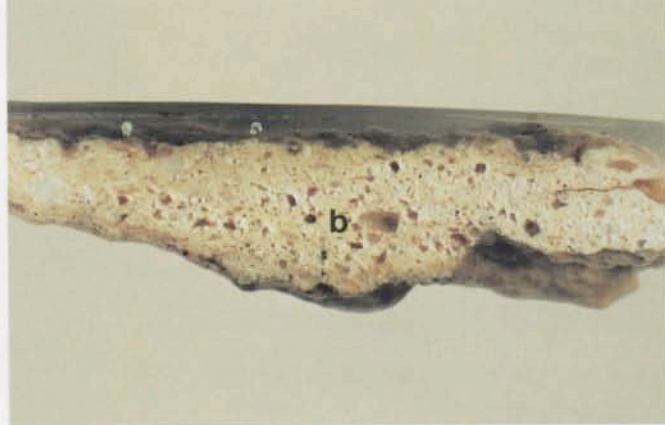


5 - ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI
FACCIATA DELLA CHIESA
(foto ICCD, 1937)



11 – CAMPIONE N. 4. SEZIONE LUCIDA, STRATIGRAFIA

c) scialbo di colore giallo ocra chiaro a base di calcite e ocra gialla (100-250 micron); b) scialbo di colore giallo a base di calcite, ocra gialla e silice



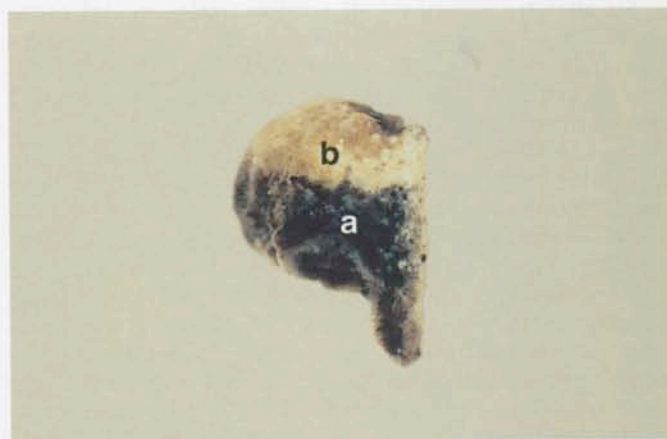
13 – CAMPIONE N. 2. SEZIONE LUCIDA, STRATIGRAFIA

sezione di una scaglia dello strato (b) di scialbo giallo ocra a base di calcite e ocra gialla con strato di sporco



12 – CAMPIONE N. 1. SEZIONE LUCIDA, STRATIGRAFIA

b) scialbo di colore giallo ocra chiaro a base di calcite e ocra gialla con tracce di gesso (250 micron - 1 mm); a) malta friabile di colore grigio scuro (carica pozzolanica, legante a base di calce aerea)



14 – CAMPIONE N. 3. SEZIONE LUCIDA, STRATIGRAFIA

b) scialbo di colore giallo ocra a base di calcite e ocra gialla (250-500 micron); a) malta friabile di colore grigio scuro (carica pozzolanica, legante a base di calce aerea)

di cm 13,5 di larghezza) sia le numerose discontinuità con la muratura retrostante di malta di calce e pozzolana e scapoli tufacei, decoesa ed incoerente nei suoi componenti pur se di notevole spessore e malamente ammorsata al paramento esterno oltre alla presenza di lesioni all'intradosso dell'arco posto in facciata.

Inoltre la mancanza di ammorsature adeguate dimostra assenza di collegamento anche tra la facciata e la muratura (anch'essa in tufo e malta) della parete laterale della chiesa.

Una campagna di indagini su campioni prelevati dal paramento laterizio e sul travertino è stata condotta, comunque, per esaminare i diversi strati di finitura rintracciati su di essi, per determinare la natura e la consistenza delle malte e degli scialbi e per conoscere

i diversi stati di alterazione del materiale lapideo (figg. 9 e 10).

I riscontri stratigrafici eseguiti sulle tracce di scialbo prelevato dal paramento laterizio nella zona sotto il cornicione di travertino nell'angolo interno in corrispondenza della seconda lesena da destra, hanno evidenziato i residui di due strati sovrapposti di colore di cui il primo giallo-ocra a base di calcite e ocra-gialla dello spessore pari o superiore a circa mm 1 ed il secondo, più sottile (da 100 a 250 micron) composto anch'esso da calcite e da ocra gialla più chiara della sottostante. Tra i due strati di scialbo non sono state rilevate tracce di sporco e quindi si può ipotizzare che essi siano stati stesi in successione a breve distanza di tempo durante uno stesso ciclo manutentivo (fig. 11).



15 – SCIALBI COLOR OCRA SCURO EVIDENZIATI DALLA PULITURA DEL TRAVERTINO
(foto S.E.I., 1998)

Su altri tre campioni di scialbo prelevati dal paramento in altre zone della facciata si è evidenziato un solo strato di scialbo di colore giallo ocra a base di calcite e ocra gialla di spessori variabili da 100 micron a più di mm 1 (figg. 12-14).¹⁰⁾

Inoltre la cattiva qualità dei mattoni e l'apparenza del paramento laterizio stesso che, dopo un primo lavaggio si presentava come semplice compagine muraria in attesa della "naturale" finitura costituita dall'intonaco, farebbe propendere per l'ipotesi di una facciata incompiuta che avrebbe dovuto essere completata da un strato di finitura (a finto travertino) non eseguito probabilmente per motivi economici, soprattutto se si considera la povertà di mezzi con i quali la fabbrica venne realizzata tra il 1523 e il 1532.

Del resto è soltanto con il lascito dell'eredità Caccia, del 1643, che la "chiesola" assumerà maggiore importanza nell'economia dell'Ospedale: dal 1644, come si è visto erano stati infatti intrapresi i lavori di restauro, che dureranno circa venti anni, affidati al De Rossi per l'abbellimento interno della cappella «che di presente si fa di nuovo» e completati nel 1660 da «Paolo Picchetti architetto», con diverse opere eseguite all'esterno: coperture, spostamento della statua della Madonna dall'interno sulla porta della chiesa¹¹⁾ e con il trattamento a finto travertino della facciata in laterizio.¹²⁾

Nel corso delle indagini *in situ*, dopo l'esecuzione di alcuni saggi di pulitura sul travertino di facciata, sono state individuate inoltre tracce di finitura inizialmente interpretate come prodotti del degrado superficiale (fig. 15).

Tali tracce consistono in sottili residui di scialbo color ocra scuro, probabilmente applicato sul travertino a seguito della decorticatura del paramento laterizio (avvenuta nel corso del XIX secolo) per accordarne il colore alla cortina laterizia, alterando così non solo l'aspetto seicentesco della facciata, che sappiamo essere stata tutta "color travertino", ma ignorando, anche sin-

taticamente, il corretto e consueto rapporto (frequente in molte fabbriche romane) tra i due materiali, travertino (per le membrature) e mattone (per i fondi).

Travertino scialbato quindi a "color mattone" e paramento laterizio decorticato dello strato di finitura a finto travertino, erano dunque i colori che caratterizzavano le superfici al momento di inizio dei lavori, colori, peraltro, notevolmente alterati, come la scialbatura del travertino a color mattone, per l'elevato degrado prodotto dal deterioramento delle superfici stesse, che ne rendeva difficile la comprensione (fig. 16).

L'apertura del cantiere (e quindi la possibilità dell'osservazione diretta e ravvicinata del paramento e la possibilità di eseguire il prelievo dei campioni di frammenti di materiale) ha confermato l'esecuzione delle manutenzioni storiche indicate dai documenti le cui tracce sono presenti nei residui di trattamenti di finitura rinvenuti sulla superficie dei mattoni localizzati nelle zone più protette e di difficile raggiungimento. Tali tracce, probabilmente ascrivibili alla coloritura data durante la manutenzione del 1662 come detto poc'anzi, sono state certamente rimosse durante uno o



16 – RESTI DI SCIALBI COLOR OCRA SCURO E CROSTE NERE COMPATTE SUL TRAVERTINO DEL CORNICIONE
(foto dell'Autrice, 1999)



17 – SAGGIO DI PULITURA SUL TRAVERTINO DEL CORNICIONE
(foto S.E.I., 1998)

più interventi non documentati eseguiti sulla facciata all'inizio del Novecento.¹³⁾

La campagna di indagini diagnostiche condotta su campioni prelevati dal paramento laterizio e dal travertino per determinare lo stato di alterazione del materiale lapideo (travertino) ha confermato la patogenesi delle cattive condizioni di conservazione delle superfici, dovute alla presenza di accentuati fenomeni di accumulo di croste nere localizzate in particolare modo nelle parti di travertino e da depositi di particolato atmosferico aggregati ma non ancora in forma crostosa, compatta e spessa, diffusi in modo generalizzato su tutta la facciata (fig. 17).

Erano presenti inoltre evidenti fenomeni di erosione delle superfici sia dei mattoni che del travertino e un consistente fenomeno di alterazione cromatica localizzato sulla parte destra della facciata aggredita da una cronica umidità di risalita, già in atto da decenni.¹⁴⁾

Interventi effettuati

Contemporaneamente alle operazioni conservative sulla facciata sono state eseguite alcune provvidenze strutturali con l'obiettivo principale della riduzione, per quanto possibile, del fenomeno di distacco del paramento laterizio dalla muratura retrostante, dell'arresto del quadro fessurativo presente sull'intradosso della volta del portico e della risarcitura delle lesioni presenti sulle paraste.

Sono state eseguite iniezioni di malta idraulica a pressione controllata a quinconce sui giunti della cortina su tutta la facciata per ricollegare il paramento alla muratura retrostante e per rigenerare i componenti di quest'ultima (fig. 18).¹⁵⁾

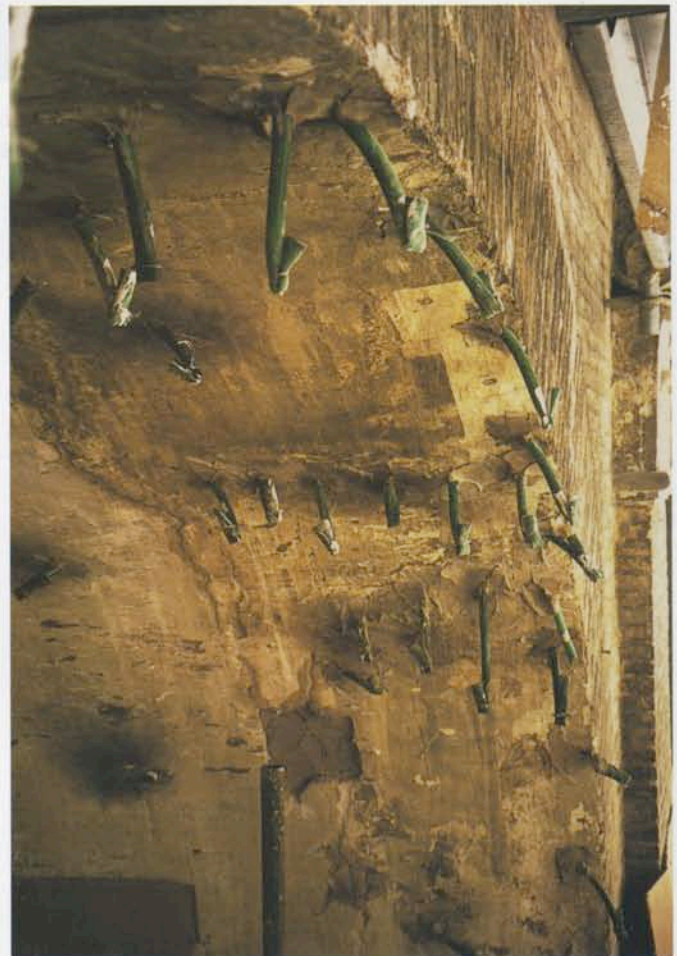
Ad eccezione del restauro strutturale effettuato, il caso prescelto, si inserisce nel tema ricorrente del restauro di innumerevoli superfici architettoniche fatte oggetto, nel passato più o meno recente, di operazio-

ni di scrostatura sistematica delle finiture, finalizzata al recupero dell'immagine dei materiali a vista in architettura a prescindere talvolta anche dalla corretta comprensione sintattica dell'architettura stessa.

Sono altresì note le profonde modificazioni che tale pratica di scrostatura comporta sia nelle caratteristiche e nel comportamento dei materiali sia nella lettura della stessa architettura costruita, così come sono altresì "obbligate" e rispondenti ad un protocollo collaudato (preconsolidamento, pulitura, consolidamento, protezione) le fasi dell'intervento conservativo da eseguire su tali superfici.

Nella maggioranza dei casi (compreso quello esaminato) si tratta in primo luogo di interventi successivi su paramenti originariamente "non finiti" sui quali, nei casi più felici, si trovano ancora trattamenti di finitura e di cromie originarie difficilmente riproponibili, peraltro, se non in taluni casi eccezionali, mediante limitate reintegrazioni (fig. 19).

In questo tipo di interventi la cifra fondamentale è data dalla scelta "progettuale" del livello di approfonda-



18 – INTRADOSO DELL'ARCO DI FACCIATA
INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO
(foto dell'Autrice, 1999)



19 – STATO DI ALTERAZIONE SUPERFICIALE DELLA PARTE SUPERIORE DELLA FACCIATA
(foto dell'Autrice, 1999)

dimento della pulitura delle superfici, da calibrare accuratamente, sia per mantenere lo strato di patina naturale “il cui ufficio” come ci ricorda Brandi «è quello di smorzare la presenza della materia nell’opera d’arte», per l’inopportunità di una modificazione assertiva e rilevante della facciata nel contesto urbano sia per evitare la totale distruzione del palinsesto superstite, in ossequio all’istanza storica. In questo senso assumono rilievo le scelte tecniche tra i diversi sistemi di pulitura privilegiando quelli che garantiscono una maggiore selettività nella conservazione delle “informazioni” contenute sulle superfici.

Accanto a questi aspetti più specificamente tecnico-metodologici, si tratta anche di casi in cui il momento della conservazione, diventa immediata possibilità di conoscenza, possibilità di ricostruzione della storia del manufatto attraverso lo sviluppo delle sue fasi trasformative superficiali: la storia del monumento emerge in una connotazione “operante”, testimoniata dai segni di modificazioni tangibili in grado di rivelare e di dare conto di forme architettoniche altrimenti astratte e astoriche come spesso sono quelle giunte all’attualità. E questo momento risulta indubbiamente legato alla esecuzione dei saggi stratigrafici superficiali che nel caso esaminato, si sono rivelati certamente appropriati per documentare trasformazioni, come quelle relative alle superfici architettoniche della facciata del Sangallo, che non hanno tanto modificato il complesso della fabbrica nei suoi caratteri tipologici e

costruttivi quanto la sua corretta lettura architettonica e l’immagine della facciata della chiesa nella storia del contesto urbano.

Le indagini stratigrafiche effettuate nel corso dell’intervento di conservazione sulle superfici hanno, infatti, consentito, come si è visto, l’accertamento di differenti fasi di trasformazione della facciata dimostrate da diverse tracce di finitura ancora presenti sulle superfici, quella seicentesca a finto travertino poi rimossa e quella più recente, a color mattone, erroneamente estesa a tutti gli elementi morfologici della facciata compreso il travertino, improvvidamente scialbato anch’esso a color mattone. L’intervento sulle superfici si è dunque limitato a semplici operazioni di conservazione della materia finalizzate al mantenimento della loro immagine storicizzata.

Sia il travertino che le cortine laterizie della facciata della chiesa sono stati puliti con lavaggio con acqua nebulizzata e successiva spazzolatura a mano dei laterizi più degradati; microsabbatura con idrossido di alluminio integrata da impacchi di sali di ammonio e sistema *vos* sono stati i metodi utilizzati per la rimozione delle più tenaci croste nere annidate sui travertini e sulle cortine (figg. 20 e 21).

In questo modo si è cercato di evitare la rimozione sia delle tracce di scialbo ocra chiaro a finto travertino, presenti sulle cortine laterizie appartenenti all’intervento seicentesco, sia di quelle più profonde di scialbo color ocra scura presenti sulla superficie poro-



20 – LA CORTINA DOPO LA PULITURA

Sono evidenti stuccature dei giunti eseguite con materiali non compatibili e l'eterogeneità cromatica e dimensionale dei mattoni.
(foto dell'Autrice, 2000)



21 – TRACCE DI MANUTENZIONI PREGRESSE SUL TRAVERTINO DOPO L'INTERVENTO DI PULITURA E IL TRATTAMENTO DI PROTEZIONE

(foto dell'Autrice, 2000)

sa del travertino, residui, come si è detto, di manutenzioni storiche sintatticamente errate (fig. 21).

Raggiunto un livello di pulitura ritenuto adeguato ai criteri suddetti e completate le operazioni previste dal protocollo degli interventi di conservazione delle superfici, è stato dunque necessario individuare un trattamento di finitura appropriato sia sotto il profilo della conservazione della materia, e quindi della sua adeguata protezione dagli agenti deterioranti, sia dal punto di vista più propriamente "visibilista", dell'immagine rilasciata dalla facciata restaurata.

Escludendo il ricorso ad inopportuni quanto antistorici ripristini di rapporti sintattici ormai perduti, si è ritenuto di valorizzare l'identità dei materiali: sulle cortine è stata applicata una leggera scialbatura a base di latte di calce, pigmenti e polvere di laterizio, al fine di omogeneizzarne le differenze cromatiche senza peraltro alterarne l'immagine, ormai storicizzata, di paramento "a vista". Analogamente la protezione delle superfici di travertino, riportato alla sua corretta cromia dopo la pulitura, è stata eseguita mediante una scialbatura a base di latte di calce e polvere di travertino (figg. 22 e 23).¹⁶⁾

La Documentazione fotografica delle figg. 11-14 è allegata all'indagine polimetodologica su campioni prelevati dalla chiesa di Santa Maria in Porta Paradisi (R. & C. Scientifica s.r.l., 1999).

1) Cfr. C. BRANDI, *L'inserzione del nuovo nel vecchio*, in *Struttura e architettura*, Torino 1967.

2) G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959; G. SPAGNESI, *Giovanni Antonio de Rossi*, Roma 1964; M. HEINZ, *Das Hospital S. Giacomo in Augusta in Rom: Peruzzi und Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Storia dell'arte*, 41, 1981, pp. 31-49; S. PLACIDI, *Roma: S. Maria Porta*



22 – PARTICOLARE DEL TRAVERTINO E DEL PARAMENTO LATERIZIO DOPO L'INTERVENTO

(foto dell'Autrice, 2000)



23 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI
LA FACCIATA DOPO L'INTERVENTO CONSERVATIVO

(foto dell'Autrice, 2000)

Paradisi, tesi di laurea, correlatore P. N. Pagliara, in *Ricerche di Storia dell'Arte* (Resoconti di tesi di laurea su temi di storia e restauro dei monumenti), 31, 1987, pp. 60 e 61; A. FORCELLINO, *Il problema delle cortine laterizie nell'architettura del primo Cinquecento, S. Maria Porta Paradisi*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 41-42, 1994, pp. 71 e 72.

3) Archivio Centrale dello Stato, Fondo AA.BB.AA., I° vers. busta 576, lettera del 9/5/1880, indirizzata dal Ministro per la Istruzione Pubblica al Prefetto di Roma: «(...) Si riferisce a questo Ministero che la piccola chiesa appellata Porta Paradisi annessa allo Ospedale di San Giacomo sia per essere convertita in sala ad uso di Spedale. Questa chiesa non è nel catalogo de' Monumenti. Tuttavia si dice elegante opera del 1527. Prego pertanto di interrogare codesta Commissione Conservatrice sul pregio artistico e storico di quell'edificio e quindi sulla convenienza che questo Ministero faccia pratiche affinché quella chiesa sia preservata dal nuovo uso che le si vorrebbe dare».

4) Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Ospedale S. Giacomo, busta 293.

5) ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 21: «... Geor: conventis sue constructione capella. 1523 die 3 maj. Georgius de Coltre receipt a Bernardino magistri sancti de personentibus de (...) soventi de suis proprijs pecunijs pro seu capella coniuncta ad hospitali novo versus via Leonina sub vocabulo Sancte Marie portis paradisi et liberationis pestilentie (...) ducati 25 de auri de cassa promittens de Georgius detta capella reficere (...)». ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 905: «(...) paga(...)ti a Mo Giorgio de Coltre muratore ducati 470 (...) per resto del lavoro fatto per lui in lo novo hospitale et in cappella de morti secundo appare in la quietanza ovvero instrumento fatto per mano de Stefano nostro segretario. Adi 4 aprile 1524».

6) ASR, Coll. Notai Capitolini, vol. 82; ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 150, in FORCELLINO, *Il problema delle cortine laterizie nel primo Cinquecento ...*, cit., che a sua volta la riprende da PLACIDI, *Roma: S. Maria Porta Paradisi ...*, cit.; e ancora ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 96.

7) È in tale occasione che viene sostituita la copertura in laterizio della cupola con la copertura a lastre di piombo. ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 96.

8) ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 150: «... Per haver scopato nettato e raschiato li mattoni della facciata tutta di detta chiesa per poterla imbiancare».

9) Cfr. il contratto per i lavori stipulato con Giorgio de Coltre in data 22.6.1532, in ASR, Collegio Notai Capitolini, Stefano Ammanis, vol. 82, «... Incollavit altari cappella et arotavit pilastra matonis ...», già segnalato da Placidi e Forcellino.

10) Le analisi sui campioni di scialbo (studio in sezione lucida integrato da microanalisi EDS) sono state effettuate per la individuazione delle stratigrafie e il riconoscimento cromatico dei pigmenti. Le analisi effettuate sul travertino (descrizione allo stereomicroscopio, studio al microscopio polarizzatore in luce trasmessa in sezione sottile, studio al SEM, dosaggio dei sali solubili (HPLC), sono state indirizzate alla caratterizzazione del materiale e all'individuazione dello stato di alterazione della superficie. Tutte le indagini sono state effettuate dalla R&C Scientifica s.r.l. Altavilla Vicentina (VI) per incarico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma.

11) ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 150 (Giustificazioni dell'eredità di Matteo Caccia dall'anno 1644 a tutto l'anno 1680): «... Per haver preso la Madonna di marmo nella stanza dell'acqua cotta, portata fuori della porta della chiesola e tirata in opera con il verocchio sopra la porta di d.tta et agiustata in opera con diligenza, lavoro fatto con scomodità ...».

12) ASR, Ospedale S. Giacomo, busta 150: «...Per haver fatto imbiancare con colore di travertino sud.tta facciata, dato il colore alli pilastri, sfondati, cornice, a basamenti capitelli piedestalli».

13) Nella corrispondenza intercorsa tra il Ministero, la Soprintendenza ed il Pio Istituto degli Ospedali Riuniti, proprietario dell'Ospedale, sono contenuti alcuni accenni ad un intervento sul prospetto della chiesa. Cfr. lettera di Francesco Mazzolani (membro del Comitato Consultivo del Pio Istituto di Santo Spirito) al Regio Commissario del Pio Istituto datata 18.4.1914: «Il Ministero ha incoraggiato una



24 – RILIEVO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLE SUPERFICI DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI
(grafico dell'Azimut s.r.l., Roma)



25 – SINTESI DEGLI INTERVENTI CONSERVATIVI ESEGUITI SULLE SUPERFICI DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI
(grafico dell'Azimut s.r.l., Roma)

iniziativa presa (...) dagli Ospedali Riuniti per restaurare la fronte della chiesetta Porta Paradisi posta presso l'Ospedale di S. Giacomo in via Ripetta. Si desidererebbe ora che persona esperta visitasse quella chiesa per constatare quali cose di importanza artistica vi si contengono e di quali riparazioni eventualmente abbisognino. Il sottoscritto sarebbe lieto di accompagnare in questa visita (...) Devotissimo Francesco Mazzolani degli Istituti di S. Spirito.» Cfr. anche altri documenti citati nel testo parziale di seguito pubblicato.

14) Stati di alterazione e relativi interventi di conservazione sono stati graficizzati nella mappatura del degrado e sono stati eseguiti dalla Azimut s.r.l., Roma (cfr. le figg. 24-26).

15) Le lesioni osservate interessavano infatti il paramento ma anche parte dello spessore della muratura retrostante. La malta idraulica usata, non a base cementizia, è stata sottoposta a test dall'ICR ed utilizzata per il consolidamento post-sismico delle volte affrescate della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi. Le indagini endoscopiche sono state eseguite dalla Tecnopro s.n.c per incarico della Direzione Lavori.

16) I lavori sono stati progettati e diretti per conto della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma da Paola Raffaella David (coll. geom. Domenico Caroni) con la consulenza strutturale del prof. ing. A. Michetti e dell'ing. L. Perfetti di Roma; le opere di consolidamento sono state eseguite dalla ditta G. Trinchi di Roma; gli interventi sulle superfici sono stati eseguiti da A. Forcellino (Roma); rilievi e mappatura dello stato di degrado sono stati eseguiti dalla Azimut s.r.l. (Roma).

APPENDICE DOCUMENTARIA

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, INV. 51 – OSPEDALE S. GIACOMO, busta 293

Discorso sopra l'indulgenza dell'Altare privilegiato in S. Giacomo degli Incurabili di Roma.



26 – SINTESI DEGLI INTERVENTI CONSERVATIVI ESEGUITI SULLE SUPERFICI DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN PORTA PARADISI

(grafico dell'Azimut s.r.l., Roma)

L'Ospedale di S. Giacomo dell'Incurabili di Roma fu fabbricato l'anno 1339 dal Pietro Cardinal Colonna Romano; la porta maggiore era in strada Flaminia, detta Via Lata e modernamente Corso, si estendeva da detta Strada sino al fiume Tevere, ma Leone Papa (...) dalla piazza di San Rocco sin alla piazza del Popolo una strada, che si disse Leonina, e modernamente di Ripetta.

Il detto Ospedale dal medesimo Papa Leone X l'anno 1515 fu trasformato (...) in Arciospedale

E capo di tutti l'Ospedali dell'Incurabili di tutto il Mondo, avendo la sua Chiesa dalla parte della strada del Corso.

Al piede del detto Ospedale l'anno 1523 Mons. Antonio di Burgos (...) in Spagna fece fabbricare alla strada di Ripetta una Cappelletta della Madonna che si disse della Cappella del S.mo Sacramento perché in essa si conservava ed oggidì si conserva il S.mo per la Comunione delli poveri infermi esistenti in detto Ospedale.

Papa Paolo III, l'anno 1545, visitò il suddetto Ospedale e chiesa al Corso ed ordinò che si facesse un altare, come fu eseguito, sotto titolo di S. Giacomo a'canto la medesima

strada del Corso, al quale Altare concesse (...) molte grazie e privilegi per l'anima dei defunti che avevano la chiesa di S. Giovanni in Laterano, S. Lorenzo, S. Sebastiano S. Gregorio, S.ta Pudenziana S. Prassede, S. Maria dei Infermi

E perché il vecchio altare privilegiato fu restaurato il medesimo Paolo III pontefice concesse l'anno 1549 li medesimi privilegi all'altare instaurato (...).

Questo privilegio è stato scolpito sulla pietra di marmo nel muro anteriore della chiesa di S. Giacomo in strada del Corso sotto il (...) sopra descritto in questo Sommario

Il signor cardinal Salviati protettore del detto ospedale rifabbricò da fondamenta la chiesa di S. Giacomo nella strada del Corso ma la Cappella dell'altare di S. Giacomo privilegiato li morti la portò (...) nel primo altare colle memorie delli benefattori scolpiti in marmo murati intorno la Cappella.

Non trovandosi nell'archivio dell'Arciospedale tale Breve di Paolo papa III per il detto altare privilegiato, l'Economo di detto Arciospedale ricorse al papa Urbano VIII, l'anno 1629 et espose che l'altare di S. Giacomo di detta chiesa non avendo alcuno privilegio per li morti et (...) ottenne il privilegio per il medesimo Altare di S. Giacomo nella chiesa fabbricata dal Cardinal Salviati (...)

Un altro Mastro di Casa l'anno 1637 rappresentò a Sua Santità che vi era una Cappella dell'altare privilegiato in detta chiesa, ma in luogo scuro et indecente, supplicò et ottenne che fosse profanato, et il privilegio fosse con la memoria delli Benefattori alla capella di S. Giacomo nella Chiesa fabbricata dal Cardinal Salviati.

Matteo Caccia (...) testamento fatto l'anno 1643 lassò herede il suddetto Arciospedale et ordinò che la Cappella e chiesola al piede del detto Arciospedale in strada di Ripetta fosse abbellita et ornata di marmi, et indorature per la devozione che portava alla medesima Cappella (...) che egli viveva la casa a canto e dalla fenestrina (...) serviva la (...) in estensione della (...) sua volontà fu perfezionata la detta chiesola e Cappella nobilmente come si vede (...)

L'anno 1650 li signori guardiani di quel tempo rappresentò a Papa Innocenzo X che l'altare della Beata Verg. Maria chiamato del S.mo Sacramento nella chiesa di S. Giacomo privilegiato in perpetuo per l'anima de morti da Papa Paolo III si trova in loro incommodo (...) et ottennero che il detto privilegio fosse trasferito all'altare della beata Vergine nuovamente fabricato in detta chiesa

L'esposizione ultima è affatto subreptitia è fatta per le ragioni seguenti: primo perché nella chiesa di S. Giacomo mai è stato altare della Beata Vergine sotto titolo del S.mo Sacramento privilegiato ma bensì l'altare antico di S. Giacomo che stava sotto l'archivio che fu profanato et il privilegio trasportato all'altare di S. Giacomo fabricato dal S.to Cardinal Salviati; N. 2 secondariamente l'altare del S.mo Sacramento era et è nella Cappella della B. Vergine detto Porta Paradisi al piede dell'arciospedale de li infermi (...) dalla chiesa et affatto separata e 3° perché l'altare della Madonna in detta chiesa non è stato fabricato avanti 60 anni da S. Cardinal Salviati nel detto sito è ben adornato in mezzo della medesima chiesa.

Nondimeno fu (...) equivoco, havendo figurato un altare a la Cappella della chiesa e altro altare, e però fu da alcuni interpretato che il privilegio trasferito da Innocenzo X si debba intendere dall'altare della Madonna situato nella Cappella a piede dell'Ospedale, dove non vi sono messe l'erme dei benefattori (...)

(pag. 42v): (...) E più ha avuto lo Camerlengo ducati 250 in oro di camera del reverendo (...) maius li quali ha pagato per diminuire lo censo che fa al nostro archiospedale pro medietate e hanno servito per fornire de pagar a mastro Gorgio 256 ducati (...)

(p. 43r): E più ha habuto del mastro de casa imprestito per pagare a Mastro Gorgio de Coltre ducati de carlini 100 che sono ducati d'oro 70 e 5.

(...) E più ha habuto ducati 100 d'oro largui da Mastro Gorgio de Coltre muratore per elemosina pro salute anima sua. (p. 43r): (...) E più ha habuto da Mastro Vinanzio Saione fornacaro ducati 50 de carlini li quali paga per riazione de 4 ducati de carlini que era obligato a pagare per certa selcia (...) e fu data per li (...) guardiani e hanno servito per pagare a Mastro Gorgio de Coltre secundo appare per instromento fatto per Stefano de Amandiis die (...)

(p. 89v): (...) E più ha pagato a Mastro Gorgio de Coltre per le case che erano della Zerasa ducati 3 di carlini (...)

(p. 90r): (...) E più ha (...) Mastro Gorgio per parte de quello debia havere de la Cerasa (...)

ASR, inv. 51 – OSPEDALE S. GIACOMO, busta 1154

[*Libri di conti su due frontespizi*]

(p. 51v): Mastro Antonio de Sangallo architetto deve pacare per tutto l'anno lo primo di de aprile per canne 45 de terreno che (ha) dalla nostra compagnia a julio 1 la canna sono d'oro ducati 4 e bolognine 50

(p. 51v): Mastro Gorgio de Coltre deve pacare per tutto l'anno lo primo di de aprile per canne 70 de terreno che ha dalla nostra compagnia a julio 1 la canna sono ducati 7 e bolognine (...)

ASR, inv. 51 – OSPEDALE S. GIACOMO, MANDATI, busta 905

Adi aprile 4 1524

Camerlengo paghereti a Mastro Gorgio de Coltre ducati 470 l de camera a julii 10 pro ducato per resto del lavoro fatto per lui in lo nuovo hospitale et in la cappella de li morti secundo appare in la quietanza ovvero in instromento fatto per mano de Stefano nostro segretario.

ASR, inv. 51 – OSPEDALE S. GIACOMO, busta 1153

(p. 86): (...) E più ha pagato ducati 600 vinti otto de carlini al Mastro Gorgio de Coltre per tutte le opere videlicet: per lo resto de quanto havesse avuto mai a fare con l'hospitale come appare per instromento fatto per mano de messer Stefano secretero sono ducati d'oro 471.

ASR, inv. 51 – OSPEDALE S. GIACOMO, busta 21

Anno 1523 die 3 maj

A lato: Geor:

conventis sue constructione capella

Georgius de Coltre recepit a Bernardino magistri sancti de personentibus de (...) soventi de suis proprijs pecunijs pro seu capella coniuncta ad hospitali novo versus via Leonina sub vocabulo S. Marie portis paradisi, et liberationis pestilentie et Jacobi ducati 25 auri de cassa promittens de Georgius detta capella reficere (...) et M. Bernardin. Promisit (...)

Georgio solvere ducatos 300 auri pro detta (...) obligantes (...).

ASR – COLL. NOTAI CAPITOLINI, vol. 82

[*Contratto stipulato in data 22.6.1532*]

Nono die ante anno (...) eius Domini Jesu Cristo quingentesimo vigesimo (...) die vigesimo secundo mensis Junij (...) Incollavit altari cappella et arotavit pilastra matonis ... arotato pilastri de matoni (...) o per de matoni fossindentro-fora de detta cappella scudi

ASR, inv. 151 – OSPEDALE S. GIACOMO, busta 150

[*Giustificazioni dell'eredità di Matteo Caccia dall'anno 1644 a tutto l'anno 1680*]

24 agosto 1645

Misura e stima dei lavori di m° fatti di tutta robba da M.° Antonio Nocera Capo M.ro Mur.re in realizzare li solari delle stanzine della Capella che si restaura di nuovo per li heredità Caccia si come (...) la scala a branchi che sale a dette stantie misurati e stimati da me sottoscritto (...) controfirmato da G. A. De Rossi somma insieme scudi 51 (...)

26 novembre 1645

Misura e stima dei lavori di muro fatti di tutta robba da me Antonio Nocera muratore in fare li muri del resalto della Capella verso il vicolo resaltato in fori della Cappella della S.ma Madonna in S. Giacomo dell'Incurabili fatti per l'heredità del Sig. Matheus (...) Caccia misurati e stimati dal sottoscritto per ambe le parti.

Muro delli due cartelloni che fanno contraforti la bussola (...)

l'uno 6 e $\frac{3}{4}$ con imposta (...) scudi 3.54

Ammattonato rotato ad acqua sopra detti muri (...) scudi 1.35

Ammattonato rotato asciutto sopra li aggetti delle cornici (...) - 45

Muro che fa la pendenza sotto il suddetto mattonato (...) 2.20

Per la mettitura di uno sbadacchio al vano delle fenestre (...) - 20

Muro delli refianchi di detto resalto dell'Altare (...) con legature dentro al v° (vecchio) (...) 40.04

Muro della parte dietro dove è il sfondato per il bassorilievo (...) 11.29

Per l'augumento dell'arco di mattoni e tevola sovra il suddetto mezzotondo (...) 1.6

Muro della volta sopra detto (...) a botte (...) l'armatura 2.0

Muro sopra volta (...) 1.0

Per l'aggetto rustico di tevola attorno al fenestrono fora abbozzato e incollato di calce e datoli li cretoncini sopra steso (...) 3.0

Colla ordinaria nel sguincio (...) di fora de detto fenestrono stesa (...) 0.4

Ammattonato del piano di detto fenestrono (...) 0.2

Per la mettitura della ferrata nel mezzo tondo del vano (...) 0.5

Per l'aggetto, abbozzatura e stuccatura del guscio attorno di fora steso (...) con suo ovolo sotto 7.0

Per la fattura di haver murati a secco il suddetto vano lasciato per il basso relevo (...)

Ferraro (per lavori al lanternino della cupola)

Lavori fatti alla chiesola della Madonna del ospedale adi 9 dicembre (...)

(...) per la croce con banderola intelarata (...) pesa libbre 39
 (...) e più n.24 catanacieti con li suoi anelli di ognuno servono
 (...) a detti sportelli del lanternino (...)
 (...) e più n. 72 bachette da invetriata p.rni 37 l'una (...)
 servono a detti sportelli del lanternino (...)
 (...) e più n. 4 ferri lunghi in tutto p.mi 7 l'uno con n.7 ma-
 schietti per uno in detti ferri et una piastra. (...)

(...)
 Scarpellino 7 marzo 1647

Misura e stima delli lavori di scarpello fatti a manifattura da
 M° Pietro Vitale per servizioo del Ven.le Arciospedale di S.
 Giacomo degli Incurabili fatti detti lavori alla Cappella pos-
 ta a piede del detto archiospedale che di presente si fa di
 nuovo coll'heredità Caccia misurati e stimati da (...)

(...)

Per avere squadrate n.95 modelli di peperino in opera al cor-
 nicione monta assieme e levato li bastoni dell'Arche (...) 50j
 Per haver fatto n. 140 busi in detti modelli per mettere li
 ferri per reggere li stucchi monta j 40

Per haver squadrate e scanalati li n.8 capitelli grandi di pe-
 perino posti sopra li pilastri scannellati s. 60

Per haver fatto 90 busi alli detti capitelli per mettervi li ferri
 per reggere li stucchi monta s 90

Per la squadatura in opera di n. 16 pezzi di cimasa di tre-
 vertino all'imposta degli archi monta 3:20

Per avere repicchiato la porta grande, architrave e stipiti
 (...) e lavorati in pelle 5

(...)

Per haver ferrato et impiombato doi sprangoni lunghi l'u-
 no...all'architrave di detta porta con ahaverci messo un per-
 no che entra dentro da tutte e doi le bande monta 50

(...)

Per haver rifatto in opera una cimasa dell'imposta dell'arco
 fuori della porta (...) lavta in pelle 7

Per haver repicchiato in opera la compagna della suddetta
 cimasa lavorata in pelle (...) 77

Per Haver tagliato un pezzo di trevertino sotto una di dette
 imposte che avanzava fuori dal muro monta 20

(...)

Per haver fatto 12 squadature alli scalini di trevertino di
 fuor della chiesa con li pezzi di resulta (...)

Per li doi fenestrini di trevertino tutti di un pezzo di fianco
 della porta dentro la chiesa (...) con il suo incasso et haverci
 ferrato et impiombato quattro cancani assieme monta (...)

Per haver fatto n. 28 squadature nelli scalini di trevertino
 che calano all'Hospitale 1:40

Muratore 13 agosto 1660

Misura e stima delli lavori fatti a tutta sua robba da M.ro
 Francesco Bullone muratore nel refare il tetto, imbiancare,
 fare altri lavori nella facciata della chiesa a piede di Arcio-
 spedale di S. Giacomo degli Incurabili verso Ripetta.

Per haver disfatto e rifatto il tetto sopra la chiesola e scala
 che prima (...)

Per il colmareccio rifatto di nuovo sopra detta murati mura-
 ti sotto et incollati dalle due parti

Per la rasatura del muro sopra il frontespizio della chiesa
 per dare le pendenze al tetto stesso da tutte doi le parti (...)
 lavoro fatto con scomodità.

Per la calce data attorno li piedi delli candelieri

Per haver disfatto e rifatto il tetto simile a canto sopra la sa-
 crestia

Per la calce data attorno il campanile e camino stesso 22

Per haver messo e murato la conversa di piombo che piglia
 l'acqua nelle doi pendenze 30

Per haver tirato dalla strada sopra (...) 3 arcarecci per fare
 l'armatura per fare il ponte per lo stagniaro, messo altri tra-
 vicelli a tramezzo sopra. Fatto li busi nel muro e atturati e le-
 gato uno scalone forte che faceva parte allo stagnaro tirato
 su et in giù più volte conforme al bisogno delle parti dove si
 è messo il piombo, considerato il tempo e fattura (...) 4

Per haver preso la croce di ferro dalla dispensa, portata al-
 l'indoratore, ripresa e murata in opera

Per haver fatto l'astrico sopra le doi cornici di trevertino e
 tra un frontespizio e l'altro (...) lavoro fatto con scomodità e
 gran pericolo 2

Per haver stuccato con gesso le doi cornici di trevertino dove
 erano guaste fatto lo stucco con la cocchia pista e stuccato tut-
 te scunbinature, busi e (...) di detto 80

Per haver scopato, nettato e raschiato li mattoni e facciata
 tutta di detta chiesa per poterla imbiancare 60

Per haver fatto imbiancare con colore di trevertino sud.tta
 facciata, dato il colore alli pilastri, sfondati, cornice, a basa-
 menti capitelli piedestalli; porta di dentro et altro imbianca-
 ta con colore di trevertino e datovi la colla acciò il bianco
 possa restare. Lavorato sopra li ponti a bilancia con grandi
 scomodità e pericolo rispetto agli oggetti: 6

Per haver assistito con tre homini all'imbiancatore per calare
 e tirare in su e in giù il ponte, conforme al bisogno e ben
 turato li busi. Disfatti li detti ponti calato in basso li legnami
 e scalone, con l'havere aiutato allo stagnaro a tirare le pia-
 stre di piombo che si sono messe sopra le cornici, per il pe-
 ricolo e scomodità 3

Per haver murato n.4 busi nelle stanze del Signor Priore do-
 ve erano li (...) che uscivano nella facciata, incollati in faccia
 e spicconata et incollato un pezzo d'arco e spalietta di una
 porta 25

Per haver portato due arcarecci e fatto un ponticello, nettare
 e pulire (...) nella detta facciata, disfatto il ponte e portato
 via li legnami 20

Paolo Picchetti architetto

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, FONDO ANTICHITÀ E BELLE
 ARTI, I° VERSAMENTO, busta 576 (Lettera del Ministro al Pre-
 fetto di Roma) (9.5.1880)

Lettera della Soprintendenza Generale dei Monumenti Sa-
 cri Nazionali. Sede di Montecassino a S.E. il Ministro della
 Pubblica Istruzione. Roma 29.4.1880

"Eccellenza, raccomando con ogni maniera di ufficio alla
 E.V. la piccola chiesa appellata Porta Paradisi annessa allo
 Spedale di S. Giacomo minacciata di distruzione.

Di qual valore essa sia potrà ella apprendere dalla lettera a
 me diretta da Chiar.mo Comm.re De Rossi che sommetto al-
 la Sua considerazione.

E poiché pare che vi abbia imminenza di pericolo prego
 l'E.V. a non indugiare le provvidenze che crederà oppor-
 tune.

F.to Il Sopr.te dei Monumenti Sacri Nazionali."

"Chiesa di S. Maria Porta Paradisi in Roma. Proposta di tra-

sformazione in sala dell'Ospedale.

Si riferisce a questo Ministero che la piccola chiesa appellata Porta Paradisi annessa allo Spedale di S. Giacomo sia per essere convertita in sala ad uso di Spedale. Questa chiesa non è nel Catalogo dei monumenti. Tuttavia si dice elegante opera del 1527. Prego pertanto di interrogare codesta Commissione Conservatrice sul pregio artistico e storico di quell'edificio e quindi sulla convenienza che questo Ministero faccia pratiche affinché quella chiesa sia preservata dal nuovo uso che le si vorrebbe dare." F.to Il Ministro.

[Lettera allegata al documento precedente]

22.4.1880

"Al Rev.do Padre Abate ed ottimo amico.

La piccola chiesa appellata Porta Paradisi annessa all'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili è elegantissimo monumento di architettura del 1527 ed è ricco di sculture ad alto-rilievo negli altari, di nobili marmi e di monumenti sepolcrali di insigni personaggi nelle pareti; nelle volte poi e nella cupola tutto coperto di affreschi di Pietro Paolo Baldini e di Lorenzo Greuter.

Questa chiesa monumentale dovrebbe ora essere mutata in sala d'uso dello Spedale con irreparabile danno del carattere artistico dell'edificio al tutto disadatto all'uso degli infermi o dei convalescenti.

La Comm.ne di Archeologia Sacra ha fatto accesso al luogo e mi incarica di fare in suo nome le opportune pratiche perché il Ministero della Pubblica Istruzione rimetta alla Comm.ne Conservatrice dei Monumenti della Prov. di Roma l'esame della cosa. Devotissimo e affezionatissimo G.B. De Rossi."

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, FONDO ANTICHITÀ E BELLE ARTI, II° VERSAMENTO, II Serie, Div. Monumenti e Oggetti d'Arte (1891-1897), busta 404, fasc. 4518

Lettera del deputato dell'Archiospedale di S. Giacomo in Augusta al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Roma 24.10.1890.

"Oggetto. Roma. Chiesa di S. Maria in Porta Paradisi. Gruppo in marmo sulla lunetta della porta. 1890.

Il piccolo altorilievo in marmo esistente sulla lunetta del portale della chiesa di S. Maria Porta Paradisi della via di Ripetta fu ripulito dalla polvere. Prendo questa occasione per fare osservare alla E.V. che l'accennato lavoro artistico è fatto continuamente bersaglio delle sassate di monelli e di altri cosicchè i due puttini che sorreggono la corona della Madonna, i quali sono in gesso, hanno un braccio e una gamba rotti per colpi di sasso.

L'effigie della Vergine, o perché non colpita o perché essendo in marmo ha presentato maggior resistenza, non ha finora alcuna lesione.

Essendo difficile di evitare simili vandalismi il sottoscritto di permette di proporre alla E.V. il trasporto del ripetuto altorilievo nel interno dell'Ospedale che in tal modo sarebbe al sicuro da simili sfregi.

Qualora questa mia proposta incontrasse il gradimento e fosse approvata dall'E.V. prego a volermi conferire le necessarie autorizzazioni ed in attesa di un pregiato riscontro mi confermo Il Deputato Angelucci."

Lettera del Ministro al Deputato dell'Archiospedale di S. Giacomo in Augusta.

"Roma. Chiesa di S. Maria in Porta Paradisi. Gruppo in marmo sulla lunetta della porta. 1890."

"(...) Porgo umilissimi ringraziamenti alla S.V. Ill.ma per le disposizioni date al fine di ripulire il gruppo contro indicato e mi prego ad un tempo di significarle che parmi migliore partito di non rimuoverlo dal posto occupato tenuto conto che finora non è andato soggetto a danni di sorta come afferma la S.V. Ill.ma." F.to il Ministro Mariotti.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, FONDO ANTICHITÀ E BELLE ARTI, Div. I, busta. 544, fasc. 2758

Lettera del Ministro della P.I. alla Soprintendenza ai monumenti di Roma. 5.7.1913

"Il Regio Commissario del Pio Istituto del S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma mi ha di recente comunicato quanto segue "... sulla fronte della chiesa Porta Paradisi annessa all'Ospedale di S. Giacomo e prospiciente la via di Ripetta, trovasi un importante rilievo attribuito a valente artefice della prima metà del cinquecento, in più che discreto stato di manutenzione. In epoca che è a presumersi lontana al fregio che adorna quell'opera, vennero sovrapposti due putti di creta, i quali sostengono una corona al di sopra della testa della Vergine, che è raffigurata nella scultura, deturpando in malo modo l'insieme della insigne opera artistica. Essendo mio intendimento di togliere un tale scorcio, mi prego di informare codesto on. Ministero, dal quale gradirò quelle istruzioni che mi pongano in grado di raggiungere lo scopo nel modo migliore, anche per quanto riguarda la scelta dell'artista che dovrebbe eseguire il lavoro di rimozione delle figure di creta e quello di sistemazione della scultura. F.to il Regio Commissario." Prego, pertanto codesta Soprintendenza di volermi sollecitamente fornire il suo parere circa alla proposta del suddetto Commissario. F.to Il Ministro"

Lettera della R. Soprintendenza ai Monumenti delle provincie di Roma e degli Abruzzi al Ministero della P.I. Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti. 28.7.1913.

"Chiesa Porta Paradisi in via di Ripetta.

Questo Ufficio è ben lieto della determinazione del R. Commissario degli Ospedali di liberare dalle posteriori aggiunte il rilievo sansovinesco della facciata della chiesa di S. Maria in Porta Paradisi.

L'Ufficio sarebbe anche disposto a fornire la persona che potrà condurre il lavoro, a condizione che l'Amministrazione degli Ospedali provveda alla costruzione del ponte. La persona incaricata dagli Ospedali potrà prendere accordi diretti con l'Ispettore prof. Muñoz. Il direttore."

Lettera al Commissario del Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali Riuniti di Roma (4.8.1913)

"Questo Ministero è ben lieto della determinazione presa dalla S.V. Ill.ma di restaurare e liberare dalle posteriori aggiunte il rilievo sansovinesco della facciata della chiesa di S. Maria in Porta Paradisi: ed è ben volentieri disposto a fornire esso la persona più adatta a condurre il lavoro. Codesta Amministrazione potrà senz'altro (...) per la costruzione del ponte relativo e prendere gli opportuni accordi col prof. Antonio Muñoz ispettore presso la R. Soprintendenza ai Monumenti di Roma che è stata da questo Ministero incaricata di invigilare l'opera e di fornire tutte le istruzioni conformi perché essa sia compiuta nel modo migliore." F.to il Ministro.